

ziali, le quali non liberavanli da quell'episcopato, e da quel clero così numeroso e così costante nella fede. Egli è vero, che un certo numero di Vescovi e di curati era stato costretto ad emigrare dalla patria; ma ben molte migliaia di preti non giurati erano ancor dispersi per la Francia. Volevano gli empì disbrigarsene ad ogni costo. Il decreto dei 29 di Novembre non sembrava loro abbastanza severo; rinnovarono le mozioni per la Guyana, per l'esportazione, e imprigionamento, ovvero per l'esilio generale.

Quando volevano i giacobini ottenere ad ogni modo un decreto, era loro costume di principiare a farlo eseguire nella città o in quei dipartimenti, i quali erano a loro maggiormente addetti.

Dominavano specialmente questi nella Costa d'oro; ed ivi fu soprattutto che malgrado il *veto* dal Re apposto al decreto dei 29 di novembre, cominciarono essi ad eseguirlo di una maniera, che accresceva anche il rigore del senato preteso legislatore.

*Decimo passo della persecuzione  
carcerazione generale in diversi dipartimenti.*

*Parte del Nord. Dinan.*

Sin dai 15 di febbraio questo dipartimento della Costa d'oro stabilì, che tutti i preti non giurati di sua giurisdizione rinchiusi fossero nel castello di Dinan. La persecuzione aveva di già scacciata la maggior parte dei preti. Gli assassini ovvero i nazionali ne trovarono ancor quarantadue sparsi nei villaggi. Molti caricati furono di catene, quantunque non facessero la menoma resistenza; furono altri gettati cammin facendo, nelle prigioni medesime dei ladri, e degli assassini, e unitamente ad essi, e come essi condotti furono a Dinan dalla soldatesca a cavallo. Spogliati alcuni dei loro abiti ecclesiastici, furon vestiti per derisione dell'uniforme dei soldati nazionali. Il denaro di quelli che si trasportavano dalla piccola città di Iugon, venne impiegato a spesare quegli stessi, che li conducevano. Bisognò passarvi la notte in una specie di chiavica, la quale serviva di scarico alle immondezze della città. I primi giunti a Dinan vi trovarono una prigione oscura, e in cui l'aria era così appestata, che vi sarebbero ben presto tutti morti, come vi morì un dei loro venerabili compagni, se non fosse stato finalmente permesso al carceriere, di lasciarli qualche volta respirare un poco di aria sulla sommità della torre. Furono sempre mantenuti col residuo dei loro denari, benchè il

dipartimento fosse loro debitore delle somme scadute per loro pensione o assegnamento. Questo vitto che essi compravano non fu giammai portato loro, che con una guardia che li circondava colla sciabola sguainata, e colla pistola alla mano, e che si compiacceva di caricarli di obbrobri e d'ingiurie durante la dolorosa loro refezione. Furono per venti volte guardati addosso, e poi riguardati ancora dagl'infami municipali, in una maniera da fare arrossire il pudore. Se dovevano scrivere per dimandar qualche soccorso, non potevano farlo, che sotto gli occhi delle guardie, e dopo di aver pagato per ciascun foglio di carta, e per ciascuna goccia d'inchiostro, otto in dieci volte il valore di questi oggetti, e dopo aver date per ciascun oggetto altrettante commissioni che costavano il doppio, e il triplo; benchè una sola commissione fosse bastata per provvederli di tutto. Quasi niuna comunicazione gli si permetteva coi loro parenti o amici; e nessuna senza quelle precauzioni, le quali cangiavano in angoscia quelle visite, che si facevan loro per consolarli. In tempo delle loro passeggiate sulla torre, più di una volta appostati degli assassini misero in mira i loro fucili, e gli spararono contro di essi. Questi rigori riuscirono loro meno crudeli della diserzione di un dei loro confratelli. Apostatò questi e pronunciò di propria bocca il fatal giuramento, per liberarsi da quell'orrida prigione. Nel gran numero di quelli che ora andiamo a vedere dover subire una simil sorte, e anche molto più rigorosa, questi è il solo che io trovi aver data questa prova di viltà.

*Carcerazione dei Preti in Angers.*

Un mese dopo il dipartimento del Maine e della Loira ordinò a tutti gli ecclesiastici non giurati di portarsi senza eccezione nel capoluogo, donde era lor proibito di allontanarsi una mezza lega sotto pena di esser messi in prigione nel seminario. In vigore dell'ordine medesimo erano tutti obbligati a comparire al palazzo della città alle ore destinate per esservi sottoposti all'appello nominale, senz'altra eccezione fuor che quella di una malattia attestata dal medico destinato a tale oggetto.

L'ordine era pressante, il tempo destinato per portarsi da tutto il dipartimento ad Angers, era di pochi giorni. Si presentò allora un nuovo spettacolo in tutte le strade che conducon a quella città. Vennero queste coperte di preti, allora quasi tutti troppo bisognosi da non potersi procurare i comodi dei viandanti. Quelli che erano ancor nel vigore dell'età, giungevano i primi; i vecchi

li seguivano, strascinandosi a piedi, appoggiati sul loro bastone; ammassati alcuni sopra delle carrette, che lor somministrava la compassione dei contadini. Quelli che per infermità, o per debolezza si arrestavano sulla strada, assisi o stesi per terra scongiuravano i passeggeri di condurli al luogo del loro esilio. I vicari più giovani vi conducevano seco loro sotto il braccio, alcuni curati ottuagenari. Una tal vista commosse la pietà dei cittadini di Angers. Vi bisognavano degli alloggiamenti per questa legion di confessori; i cattolici, e i cittadini anche i più zelanti per la rivoluzione, si sentirono commosse le loro viscere a compassione. Le porte aprirono delle loro case, con tenerezza accolsero questi confessori. Molti andavano loro incontro per aver la sorte di alloggiarli. *Venite, venite in mia casa*, disse uno di quei generosi cittadini ad un di quei vecchi che giungeva sulla sera all'ingresso della città; *quasi da per tutto sono stati altrove presi gli alloggi in questo punto. Troverete voi in mia casa molti dei vostri confratelli; ma ho ancora un altro letto per voi. Io vi sono molto obbligato*, risponde il venerabile vecchio; *conosco io tutto il valore delle vostre generose offerte; ma mi trovo ancora presso di me diciotto franchi. Posso con questi trovare e pagare il mio alloggio in un albergo per alcuni giorni. Giacchè vi resta ancora un letto, vi prego a conservarlo per un prete più stanco, e più infermo di me; io so che non ha egli neppure come pagare un brodo. Non potendo io condurlo, l'ho lasciato che appena camminava; non so se potrà giungere.* A queste parole va egli stesso il cittadino in traccia dell'infelice vecchio, gli porge la sua mano per appoggio, e lo conduce in sua casa. Il solo popolaccio sempre aizzato, sempre messo in moto dai club, non si calmò alla vista di quei venerabili confessori. Le sue grida però, i suoi furori non impedirono ai preti di risentir vivamente gli effetti dei beneficii dei loro ospiti.

Nel giorno destinato dal dipartimento si trovarono in Angers trecento di questi preti. Spaventati alcuni dalla desolazione, in cui erano per trovarsi tante parrocchie sprovvedute di ogni ministro cattolico, specialmente nel tempo pasquale, si credettero nel caso di preferire i soccorsi spirituali, che potessero tuttora lor procurare, alla gloria che erasi loro offerta, di andare a rendersi prigionieri per Gesù Cristo. Restarono nascosti in diversi luoghi, e accortamente travestiti. I fedeli andavano a trovarli in tempo di notte, ma in picciol numero, per consolarsi, edificarsi, e fortificarsi colle loro istruzioni, gettandosi ai loro piedi, sciogliendosi in lagrime, scongiurandoli di amministrar loro i sacra-

menti, e ricevendo dalle loro mani l'assoluzione e la santa eucaristia, con un fervore, con una divozione tanto più commovente, quanto più ciascun di essi temeva di non poterli più ricevere, nè poter più trovare un prete cattolico. Per quanto grande fosse stata la precauzione da essi presa di non scoprire i luoghi, ove si tenevano nascosti i loro buoni pastori, alcuni di questi preti furono tuttavia scoperti, gli uni sino nelle loro grotte, nelle loro catacombe, e nei loro granai; e gli altri nel momento appunto, in cui andavano ad arrecare le ultime consolazioni agli ammalati nel maggior buio della notte. Poichè avevano gli intrusi le loro spie per invigilare nelle case, e anche nei letti dei fedeli, che sapevano determinati piuttosto a morire senza sacramenti, che a comparire aderenti all'errore e allo scisma, col riceverli dai ministri della nuova chiesa.

Quei preti, i quali si erano in tal maniera consecrati al servizio de' fedeli, non isfuggirono tutti dalla vigilanza e dall'odio. Furono molti sorpresi nel loro asilo, e condotti ad Angers dalle guardie, che non risparmiavan loro nè i cattivi trattamenti, nè le ingiurie. Sotto pretesto di andare in cerca delle armi nei palazzi, le truppe di linea, i soldati nazionali andarono in traccia di questi preti dispersi, e nascosti nelle campagne. Tutti quelli che essi trasportarono, rinchiusi furono e diligentemente custoditi nella casa del piccolo Seminario. Non avevano gli altri ancora che la città per carcere. La carità de' cittadini dabbene provvedeva alla sussistenza di quelli, che in gran numero erano giunti sprovvisti di tutto.

Il primo tormento di questi confessori non tanto consistette negli strepitosi schiamazzi e nell'insulti del popolaccio, quanto nel funesto aspetto che per ogni dove affliggeva in questa città i loro sguardi. Prima della rivoluzione abbondava essa di monumenti religiosi; allora a ciascun passo altro più non s'incontrava che rottami di chiostri, di chiese, e di presbiterii. Quattro tempj intorno ad una medesima piazza eran distrutti, e rovesciati da capo a fondo. Eransi alcune cappelle cangiate in botteghe, e alcuni oratorii in magazzini. All'intorno della cattedrale si osservavano gli avanzi del suo chiostro, delle case de' canonici, del luogo ove s'insegnava la musica ai giovani di coro. Nel luogo ove fu la chiesa di S. Croce, l'occhio ne cercava in vano qualche vestigio. La navata di s. Maurizio non aspettava che le ingiurie del tempo, per crollare sopra un'altra parte della parrocchia di già demolita. I quadri lacerati, le statue de'santi mutilate, richiamavano alla memoria le devastazioni degl'Iconoclasti rin-

novate dai costituzionali. I sepolcri violati, messi sossopra i cimiteri, le ossa disperse, o gettate a pieni carri nel fiume, che le rigettava sulle rive; fanciulli che scherzavan con le spoglie dei trapassati, e qualche volta colle ossa, e fin colla testa del loro padre, e della loro madre; le terre sepolcrali destinate dall'avarizia ad ingrassare i giardini, colla sostanza de' loro concittadini, de' loro amici e de' loro parenti; le urne che rinchiuse avevano le ceneri degli sposi esposte all'incanto sotto gli occhi delle spose. Noi vedemmo in Angers tutti questi funesti spettacoli, mi han detto diversi preti scampati dalla cattività, e noi piangevamo sopra una rivoluzione, che distruggeva fin anche il sentimento, e il rispetto naturale per le ceneri de' trapassati. Io ho veduto, mi ha detto il prete Augusto Gerardo de Charnacé, io ho veduto prima della mia fuga, o della mia partenza d'Angers, la pala e la zappa scavare e metter sossopra le ceneri de' miei genitori, distruggere e rovesciare la tomba de' miei antenati. E la sola consolazione che infelicemente potevamo noi dare a questi preti altamente addolorati e sdegnati, si era di risponder loro: voi avreste veduto questo stesso spettacolo, questa stessa degradazione dell'umana natura, e della Società religiosa e civile, in altre dugento città della nostra disgraziata patria.

In mezzo a questi oggetti di afflizione, i trecento confessori per la prima volta chiamati da tutti i quartieri della città, si portarono sulla piazza della casa comune per darvi il loro nome, e preparar la lista del nominale appello. Furono prescelti i giorni di festa, di mercato, e di fiera per tutti convocarli in quel medesimo luogo. Allora que' venerabili preti, i sessagenari, ed anche gl'infermi, in mezzo alle grida della plebaglia, che gl'insultava coi nomi di berrettanti (*calotins*), di aristocratici, e in mezzo a tutte le ingiurie rivoluzionarie, che i giacobini avean premura di far ripetere sulla loro strada, giungevano e si radunavano all'ora destinata in quella piazza. Ivi si trovava ancora una numerosa guardia nazionale, non tanto per proteggerli, quanto per accrescere gli oltraggi. Dall'alto delle loro fenestre i municipali deridevano vilmente que'preti, e si compiacevano della loro umiliazione. Un commissario con aria imponente e dispotica, apriva un libro rosso coll'iscrizione: *l'anno quarto della libertà*, il quale in prova di questa libertà conteneva la lista di 300 preti, tolti a forza dalle loro chiese, dalle loro abitazioni, dalle loro famiglie, costretti a comparire, a rispondere al nominale appello, per contestare la loro sommissione ai decreti tirannici, e la loro esistenza nella città destinata per lor prigione. Un pedan-

tesco precettore non ha mica co' suoi scolari quell'aria imponente, con cui il commissario municipale chiamava que' venerabili confessori. Un nome male inteso bastava per esporli ai suoi capricci, ed alle acri sue riprensioni. L'impero a cui giunti sono gli uomini di bassa sfera, esser dovrebbe più modesto, più dolce; l'esperienza per altro prova che aggiunge questo quasi sempre la durezza al pazzo orgoglio. Se il tempo era piovoso, se freddo, se umido, era allora specialmente che bisognava portarsi all'ora prescritta, e aspettare finchè fosse piaciuto al commissario di fare l'appello nominale, di permettere ai più vecchi, ai più infermi di andare a mettersi al coperto. Se gli appelli si raddoppiarono, ciò avvenne principalmente in tempo di una fiera di otto giorni, in cui il popolaccio, e i mercanti forastieri, stipendiati dai club raddoppiavano le grida, le clamorose fischiate, e le minacce.

Diversi cittadini dabbene mossi a sdegno da siffatto procedere, e un vecchio tra gli altri padre di un di que'preti, stimarono di poter rappresentare al Maire, che il loro appello potrebbe farsi con minori inconvenienti, altrove piuttosto che su quella piazza, allora quella de' mercati, in cui si teneva la fiera, e in cui il popolaccio si trovava tutto insieme unito per commettere degli eccessi, che andavano di giorno in giorno crescendo. La rappresentanza viene accolta cortesemente. La comunità de' Benedettini viene anche destinata ad essere in appresso il luogo dell'appello. Ivi si eseguisce per lo spazio di alcuni giorni con maggior tranquillità. Vi sono i preti meno esposti, e meno insultati. Si macchinano intanto degli altri progetti.

Era si giunto ai 17 di giugno, ed era una domenica, giorno di rigore per comparire. In questo giorno il comandante della guardia nazionale di Angers, conduce una parte delle sue coorti in distanza di una mezza lega dalla città; nel luogo degli esercizi militari dà loro un baccanale. Riscalda loro la testa a forza di vino; lor palesa quindi la spedizione, per cui li ha riuniti, e con loro rientra nella città nel punto destinato per l'appello. Gli ecclesiastici vi si portano secondo il solito. Di mano in mano che questi vi giungono, la truppa diretta dal suo comandante si scaglia sopra di loro, li strascina e li rinchiude nella chiesa dei Benedettini, di cui hanno i clubisti formato da principio il loro ridotto, e la quale diviene in questo momento la prigione de' preti. Incaminatisi alcuni verso il luogo ordinario dell'appello, avvisati vengono del destino de' loro fratelli. Alcuni degli onesti cittadini offrono loro un asilo. Il comandante spedisce i suoi nazionali a

farne diligente ricerca nelle case. Prima del tramontar del sole hanno eglino scoperte quasi tutte le lor vittime; le trascinano successivamente nella medesima chiesa; e di là tutti quei trecento prigionieri vengono trasportati, e rinchiusi a notte avanzata nella casa del piccolo Seminario. Alcuni cittadini, si dan premura di portar loro de'letti, de'materassi, e delle provvisioni. Restano i letti e i materassi ammucchiati per lo spazio di due giorni in mezzo al cortile. Le spietate guardie non voglion permettere che i loro prigionieri prendano riposo; e divorano i brutali le provvisioni, che a quelli somministrava la carità de'fedeli.

Per lo spazio di due giorni e due notti, i trecento preti vecchi, infermicci, moribondi, ed altri, restano senza letto, e quasi senza nutrimento, gli uni distesi sul nudo pavimento delle sale, e gli altri sopra i gradini delle scale, ovvero nei corridori, e in alcune camere sprovviste di tutto, senza permettersi che sia loro apprestato verun soccorso. I nazionali si distribuiscono alternativamente la guardia dei loro prigionieri, e le visite per le case, o la ricerca di quelli, che avessero tuttavia potuto da loro sottrarsi.

Vergognandosi di siffatti eccessi, e di una tirannia, che i loro ordini solamente potevano impedire, o piuttosto per sottrarsi alle istanze delle persone dabbene per tal motivo sdegnate, molti ufficiali del dipartimento si tengono celati in questi giorni di orrore. Si fanno veder di nuovo, si radunano, e dal loro consiglio esce una deliberazione, che la bizzarria, e la crudeltà unita alla ipocrisia potevan solamente dettare.

Da questo strano decreto vengono biasimate le guardie nazionali per aver senza ordine, e contro tutte le leggi, imprigionati trecento ecclesiastici, e da questo medesimo decreto sono invitati i trecento ecclesiastici a restar pacificamente nella lor prigione, battezzata col nome di casa comune, sotto pretesto di provvedere alla loro sicurezza per mezzo di una forte guardia; e viene questa guardia affidata a quelli stessi, che gli hanno imprigionati.

In fine del decimo giorno si finge aver pietà dei vecchi, e degl'infermi; vengono questi trasportati al gran Seminario, per esservi custoditi come gli altri. Si annoiano i nazionali di moltiplicar le sentinelle. Da prigione in prigione i trecento preti, e molti altri che le ricerche degl'intrusi e de'giacobini han fatti scoprire, sono condotti, e rinchiusi nel medesimo Seminario come gl'infermi. Occupati sono dalla guardia i cortili, i giardini e i corridori; la più piccola cella deve racchiudere due o tre di quei perseguitati.

Era stato finalmente permesso a ciascun di loro di ricevere di fuori, o di comprare il loro nutrimento. Non bastava visitarlo con diligenza; continuavano gli scortesi a prenderne per loro una buona porzione. Quanto più la carità de'buoni cittadini di Angers si segnalava col pagare delle pensioni per quelli, che nulla avevano, col far per essi delle abbondanti collette, coll'inviar loro una parte delle vivande delle loro tavole; tanto più quella ciurma immersa nella crapola, rivestita dell'uniforme militare smentiva per la sua ferocia il carattere, e l'antica umanità nazionale.

Ad un miserabile carceriere crudele per l'avarizia, nomato Schamufin, saltò in testa di speculare fin anche sul nutrimento di questi prigionieri. Ottenne l'ordine per essi di andare a prender in comune al refettorio, per trenta soldi al giorno, un pranzo più stomachevole pel sudiciume, di quello che la vile sua ingordigia procurar potesse di renderlo scarso. Allora tutto ciò che si portava ai preti per supplirvi, venne derubato o rimandato indietro. Le guardie, i carcerieri facevano a gara a chi potesse render più gravosa la condizion de'preti prigionieri. Le finestre di coloro, le di cui camere sporgevano sulla strada, o sul cortile furono inchiodate con delle sbarre di ferro. I prigionieri senza aria cadevano ammalati, e bisognò che il medico minacciasse la peste, perchè venissero schiodate le finestre.

Si permetteva un giorno ai prigionieri di passeggiare nel giardino, e l'indimani ne veniva loro proibito l'ingresso. Appena un'altra volta vi mettevano il piede, che col fucile o colla sciabola alla mano, si accorreva a scacciarneli. Un giorno si dava loro la consolazione di dir la messa, era un'altra volta un delitto di chieder solamente di dirla o di ascoltarla. Se ottenevano il permesso di fare le loro preghiere in comune, e di recitar l'ufficio nella cappella; irritati dalla edificazione medesima que'demonii, si facevano un piacere di mettere in ridicolo i santi misteri, e d'insultarne la pietà. Finirono col chiudere per sempre la cappella.

A grande stento i parenti e i cittadini dabbene ottenevano il permesso di visitare i preti. Per una enormità infernale tutte le donne di perduti costumi, tutte le donne pubbliche avevano il loro ingresso nel seminario, e potevano senza timore, e senza alcun ritegno insultarvi i prigionieri. Un raffinamento di crudeltà e di derisione disturbava il loro riposo, tanto di notte che di giorno. Contrafacevano i nazionali ora il canto e le processioni della chiesa, ed ora facevano rimbombare le grida della ubbriachezza, o quello dell'indecenza e dell'empietà. Quattro

granatieri andavano colle sciabole sguainate, tre volte per notte a visitar le camere e i letti.

Alcuni pretesti incomprensibili fecero agghiacciare a questi rigori comuni delle atrocità particolari. Un di questi preti aveva per inavvertenza gettato un nocciuolo di prugna sull'abito di un nazionale; fu il prete rinchiuso in una grotta per lo spazio di due giorni, coricato sulla paglia a pane e acqua. Senza le vive istanze de' suoi confratelli vi sarebbe egli restato assai più lungo tempo; e la stessa pena subirono altri tre per alcune anche più leggere inavvertenze.

Il sig. abbate Coeur-de-Roi era stato da' municipali destinato ad aver cura degl'infermi. Nell'atto che andava questi a cercar per loro un brodo in cucina, lo arrestano i nazionali, lo richiedono del giuramento, ricusa egli; e gli vien negato e il brodo per gli ammalati, e l'ingresso nella cucina; per lo stesso servizio va dal portinaio, e vien pesto da una quantità di colpi.

Viene in testa ad un soldato della guardia nazionale di sguazzar nella tazza, e d'imbrattar la zuppa che tranquillamente mangiava il sig. Curato d'Huillè. Si azzarda questi di fargli delle rimostranze; furiosa la guardia gli lancia un colpo di baionetta; il curato scansa il fucile, e ripara il colpo colla mano; viene accusato di aver voluto disarmare la guardia, e vien messo a pane e acqua per tre giorni, in una prigione chiamata la torre del diavolo, e che fra tutte le prigioni è la più degna di questo nome. Questa medesima torre rinchiusa per lungo tempo degli altri preti, e quelli specialmente di cui si sospettava che tentato avessero di ricuperare la loro libertà.

Frattanto continuavano le perquisizioni, e le visite domiciliari nella città e nei contorni di Angers. Sul minimo sospetto dell'esistenza di un prete, le guardie nazionali visitavano tutti i nascondigli; cacciavano le loro sciabole, e loro baionette nella paglia e nel fieno de' magazzini, onde trafiggere tutti quelli che potevano esservi nascosti. Ogni giorno ne conducevano qualcuno, ed era quella l'ora del loro trionfo.

Un residuo di pietà aveva sul bel principio risparmiati alcuni vecchi e alcuni ammalati. Ebbe questa pietà il suo termine. Ritornarono i nazionali in casa del sig. Ganeau canonico ottuagenario, e in casa del sig. Voisin Decano della Collegiata. Furono i due vecchi strascinati nella prigione comune. Infermo e quasi cieco il sig. Gilly non poteva nè camminare, nè tener dietro a quegli accaniti assassini; lo misero in una portantina attornata da numerosi satelliti, e lo deposero nella medesima prigione. Pod-

grosi, paralitici, epilettici soggiacevan tutti alla stessa sorte. Il priore di Avile sig. Charbonnier era stato due volte colpito da mal caduco in quel giorno medesimo, in cui andarono a prenderlo i nazionali; questi forsennati nondimeno lo trascinarono insieme cogli altri. Le calde istanze raddoppiate dalla sua famiglia gli ottennero in fine, di esser mandato all'ospedale degl'incurabili.

La vista di un prete moribondo non rendeva più miti queste tigri. In questo stato avevano essi osservato il sig. de la Foreterie, canonico della cattedrale, già da lungo tempo ammorbato in una gamba da un'ulcere corrosivo, e allor cancrenato. Lo misero su di una sedia di appoggio, e portaronlo in prigione. Lo seguiva il suo domestico, e li scongiurava che permesso gli fosse di rendere gli ultimi servigi al suo padrone. Vi apposero i barbari la condizione, che prestasse il giuramento. Era questi molto bene istruito; ricusò di rendersi spergiuro; applaudì il padrone alla costanza del suo servitore; e non entrò nella sua prigione che per rendervi l'ultimo spirito.

Mentre gemevano tanti preti sotto un giogo di bronzo in quelle prigioni di Angers, il dipartimento e i club di quella medesima città si occupavano nel progetto di disbrigarsi di loro con un altro mezzo. I giacobini rinnovavano la mozione di deportare gli ecclesiastici. I deputati e gl'indirizzi si moltiplicavano per ottenere o il trasporto alla Guyana, o almeno la deportazione generale fuori del regno. Affinchè comparisse l'umanità avere anche essa la sua parte nei pretesti del decreto, erano i preti minacciati nella lor prigione, o di perire di miseria, o di esser distrutti nei tumulti di un popolaccio, che si procurava di tenere in continuo fermento. Per provveder solamente alla loro salvezza, e a quella dello stato era sollecitata la deportazione.

#### *Carcerazione generale de' Preti cattolici a Laval.*

In qualunque luogo potevano i giacobini esercitare il medesimo impero, tenevano la medesima condotta. Il dipartimento della Mayenna emanò anche esso un decreto, in cui si ordinava a tutti i preti non giurati di sua giurisdizione, di portarsi a Laval, di farvisi registrare, d'indicare la strada e la casa, in cui prenderebbono alloggio, e di non discostarsi dalla città più di un'ora di cammino; il tutto sotto pena di esser dichiarati ribelli alla legge, e condotti in prigione. Il numero di questi preti era più considerabile in quel dipartimento; la medesima rassegnazione ne fece uscire seicento dal loro asilo, e dalla loro famiglia